

Papa Francesco e la riforma (spuntata) delle parrocchie

di Giovanni Panettiere

in "QN" del 23 luglio 2020

A prima vista la Santa Sede dà scacco matto al **clericalismo** nelle parrocchie. Consentire anche ai laici di celebrare battesimi, **matrimoni** e funerali ha il sapore della novità assoluta per buona parte dei cattolici italiani secondo i quali la **Chiesa** inizia e finisce col prete. A lui si chiede di benedire il fatidico sì, di ammettere l'erede alla Cresima, di accompagnare nell'ultimo viaggio il caro estinto. Il tutto per tradizione più che per convinzione. Per il resto in **parrocchia** non ci si mette piede. O quasi.

Eppure, al di là della percezione popolare, l'ultima **istruzione** pubblicata dalla **Congregazione per il Clero** non è proprio un fulmine a ciel sereno. Non tanto, perché i sacramenti impartiti dai laici siano un'eccezione, accessibile a condizioni assai stringenti, quanto piuttosto, perché il documento non introduce novità normative. Semmai la sua forza sta nel chiarire l'esistente, poco conosciuto e disatteso qui da noi, meno in Sud America dove il **protagonismo** laicale da tempo è una realtà.

Ancora una volta le novità pastorali nella Chiesa di Francesco passano così per la via angusta della continuità del diritto. **La creatività**, a cui il Papa richiama i fedeli nella sua magna carta, l'esortazione *Evangelii gaudium* (2013), si serve in primis dei margini di manovra concessi dall'ordinamento canonico vigente. È stato così con l'apertura sulla comunione ai **divorziati risposati**, per la quale si è fatto leva sul discernimento di una reale sussistenza del peccato mortale; è così per l'istruzione sulle parrocchie che porta a galla regole disperse nei fondali del *Codice di diritto canonico* del 1983. Il discorso poteva essere diverso per il **Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia**. Bergoglio, avendo le spalle coperte dal voto favorevole dei due terzi dell'assise, avrebbe potuto dare il lá all'ordinazione di uomini sposati e introdurre ministeri femminili. E, invece, come è noto, a sorpresa hanno prevalso le **resistenze curiali**.

Sta di fatto che la riforma missionaria delle parrocchie, nell'ottica di una maggiore **corresponsabilità** fra laici, religiosi e chierici, si mostra spuntata. Il documento vaticano sottolinea il legame fra la parrocchia e le chiese domestiche dei primi secoli, in cui le famiglie giocavano un ruolo fondamentale (si pensi ai santi **Aquila e Priscilla**), il testo ricorda che anche i laici possono predicare dall'altare, anche qui in forma straordinaria. Tuttavia, poi, li si lascia seduti fra i banchi al momento dell'**omelia** domenicale, nonostante il crescente problema di quei preti sfibrati dalla ridda di celebrazioni eucaristiche officiate in chiese distanti anche decine di chilometri.

Per non parlare dell'ufficio del **parroco** che la Congregazione per il clero impone sia ricoperto da un presbitero, senza deroghe per diaconi o coppie di provata fede. Ma andarlo a scovare un prete oggi... . Data la costante e drammatica crisi delle **vocazioni** (-16% dal 1990, solo in Italia). Dovendo gestire dalle due alle tre parrocchie ciascuno, si trovano sacerdoti 'più in auto che in canonica' (copyright di un cardinale bergognano). Va detto che il governo-servizio di una parrocchia non tocca il *munus sanctificandi* di per sé specifico dei preti. In altri termini, qui non si tratta di consacrare il pane e il vino a corpo e sangue di Cristo. Si tratta piuttosto di dare un futuro alla comunità simbolo del popolo di Dio, così come intesa dal **Concilio di Trento** in avanti (1545-1563). Di salvare la vita piena, effettiva delle parrocchie. Altrimenti il rischio è di far rientrare dalla finestra quel clericalismo che ci si prefigge di far uscire dalla porta